

Baio, addio al Pd: «Ormai è un altro partito»

DA ROMA

È arrivata anche per Emanuela Baio «la goccia che ha fatto traboccare il vaso», e la senatrice del Pd esce dal partito di Bersani, per trasferirsi, almeno per ora, nel misto, insieme all'Api di Francesco Rutelli.

Lei ha resistito dopo le prime ondate di esodo. Che è successo ora?

La goccia è stata l'elezione del segretario generale del Senato, Elisabetta Serafin. Sono stata l'unica del Pd a votarlo, e l'ho fatto perché è una donna preparata, con validi principi e non a caso ha ringraziato Scoppola ed Elia. Ho capito che nel Pd non posso più riconoscermi e ho mandato una lettera alla presidente Finocchiaro e al se-

gretario Bersani, lunga e sofferta, perché sono tra le fondatrici del Pd e ne condivido i valori costituenti. Ma ora siamo alla fine del berlusconismo, si aprono nuovi scenari e il Pd che fa?

Ha cercato l'Udc...

No, il Pd cerca di recuperare consensi a sinistra, facendo un passo indietro. Io rispetto quel pezzo di storia, che il tempo ha dichiarato non valido e oggi guardando a Pci e Dc non si può tornare indietro. La società sta cambiando e il Pd non ascolta.

Veramente oggi Bersani parla di un governo di responsabilità nazionale, non va a sinistra...

Un conto è la proposta per una situazione di emergenza, ma la linea del Pd dice tutto e il contrario di tutto. Le sue

posizioni non sono plurali, sono contrapposte.

A che si riferisce?

Pensi al lavoro. Se un partito come il Pd non ha una posizione unitaria sul lavoro, che è nella sua nota costitutiva, non va avanti. Ma tra Marchionne e Landini non si sa con chi sta. Non siamo stati credibili e questo è l'esempio più eloquente, ma ce ne sono altri. Serviva una mediazione alta, ma non rinunciare ad avere una posizione.

Ci sono state riunioni degli organismi dirigenti.

L'Assemblea non ha risolto il dubbio.

Però su altri argomenti si è trovata la sintesi...

A Busto Arsizio era uscito un documento in cui mi riconosco, sulla famiglia come elemento fondante della società. Lì si erano contrapposte due

versioni antropologiche diverse: una individualistica e una che metteva al centro la famiglia. E da lì discendevano politiche diverse. Una che prevede un sistema fiscale individuale, come è oggi, un'altra un sistema fiscale a misura di famiglia. Ma il partito non è stato in grado di scegliere.

Perché non uscire allora?

Ho lavorato per recuperare lo spirito originario del Pd. Ci sono argomenti, però, su cui ci si deve misurare. Se parla di temi etici, ci possono essere posizioni diverse e in questo caso esiste la libertà di coscienza. Ma sulla centralità della famiglia e sul fisco non possono esserci divergenze, perché quella è la vita dei cittadini.

Dove approda?

Nel misto, legata all'Api.
Roberta D'Angelo

I PRECEDENTI

MIGRAZIONE AL CENTRO, I NUMERI DEL DISAGIO

Emanuela Baio è solo l'ultima in ordine di tempo ad annunciare l'uscita dal Pd per approdare ad altre formazioni politiche. Quando il co-fondatore del Partito democratico Francesco Rutelli fondò Alleanza per l'Italia, alla fine del 2009, lo seguirono Linda Lanzillotta, Donato Mosella, Marco Calgaro, Gianni Verneti e, di recente, Riccardo Milana. Diverse anche le adesioni all'Udc, soprattutto da parte di cattolici democratici delusi dall'esperienza vissuta nel partito di Bersani: è il caso di Paola Binetti, di Enzo Carra e Renzo Lusetti, di Dorina Bianchi (che nasce nell'Udc, approda al Pd e poi ritorna alla "casa madre"), ma anche dell'ex-prefetto di Palermo, Roma e Firenze Achille Serra.

la decisione

La senatrice: «Perduti i valori della fondazione, anche su famiglia e fisco»